

Borsa
-0,83
Indice
Mib 954
(-4,6 dal
2-1-1987)



Lira
Guadagna
nello Sme
Dopo il record
fiorino
in discesa



Dollaro
Ancora
un modesto
rafforzamento
(a Milano
1326,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Ford Interesse per la Bmw?

PARIGI Lagnazia Lettre de l'expansion ripresa da alcuni giornali ritiene di sapere che la Ford sta trattando l'acquisto della tedesca Bmw. Da tempo la famiglia Quandt che controlla la società Bmw desidera vendere la quota. Si sono fatti avanti gli amministratori della Daimler Benz ma in Germania la legislazione contro la formazione di posizioni monopolistiche sul mercato è ancora utilizzabile.

D'altra parte Ford è una società statunitense che abbia ancora i mezzi per investire in una strategia internazionale di cui il mercato europeo è il perno. Ciò si deve agli enormi profitti di fortuna realizzati grazie al contingente del mercato nordamericano. L'autofinanziamento delle esportazioni di auto estere specie giapponesi imposto da Washington per difendere la posizione di General Motors e Chrysler - ma soprattutto General Motors - ha consentito a Ford di vendere le auto ad un prezzo superiore al costo oltre il normale margine di profitto. Uno studio del Fondo Monetario calcola in cinque miliardi di dollari il sovrapprezzo imposto agli acquirenti nordamericani.

Sta di fatto che Ford si ritrova una liquidità di nove miliardi di dollari e ne prevede dodici a fine anno. Ha quindi iniziato uno shopping nel corso del quale sono state prese in esame l'acquisto di una banca californiana la presa di partecipazione nella Nissan o nella Kia coreana l'acquisto dei pacchetti di controllo nelle imprese aereospaziali Lockheed o Rockwell. Nessuna notizia di questo interesse può essere confermata. Sono le trattative che si basano sull'orientamento alla diversificazione che si va facendo strada nelle società del settore che viene giudicato affetto da tendenze stagionistiche a medio lungo termine. Questa previsione è ovviamente data solo sulla spartizione attuale del mercato - basata sulle vendite ed sui prezzi - mentre in novazione tecnologica e allargamento dei mercati consentiranno di ridurre i prezzi e tornare all'espansione. La crisi della General Motors che ha venduto il 26% di meno in giugno spinge ovviamente verso un costoso potenziamento.

Un portavoce della Bmw Michael Schimke ha smentito che la famiglia Quandt voglia vendere e che esistano trattative con Ford. Anche in Germania gli affari si fanno e poi si annunciano.

Chiarita la manovra finanziaria che ha consentito di ricomprare un terzo circa delle azioni prima detenute dai libici

Così il fisco ha dato una mano agli Agnelli

Chi ha tirato fuori gli oltre 1.500 miliardi per pagare ai libici della Lafico quel terzo circa di capitale Fiat rientrato nell'ottobre scorso nelle casseforti degli Agnelli? A margine dell'assemblea di ieri si è chiarito che i soldi sono venuti dalla stessa Fiat, riciclati in un complicatissimo meccanismo finanziario che, complice Mediobanca, ha consentito di aggirare il fisco per miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

TORINO Per la prima volta dopo dieci anni nella grande sala del centro storico Fiat dove si tengono le assemblee degli azionisti non si sono visti gli ingombranti soci libici. A dieci mesi dalla loro liquidazione - costata tre miliardi di dollari tondi - il pacchetto di azioni da loro detenute costava ancora un problema. Ma non per gli Agnelli in senso stretto che il loro problema personale l'hanno risolto più che vantaggiosamente già da tempo. Una operazione complessa sulla quale al momento abbiamo appreso qualche particolare che mancava e che vale la pena di ricapitolare.

Quando i libici della Lafico

portante nella Fiat. È in parte una scelta obbligata perché non vi sarebbe il tempo materiale di andare a cercare un prestito dal sistema bancario né tantomeno di lanciare un aumento di capitale di quelle proporzioni.

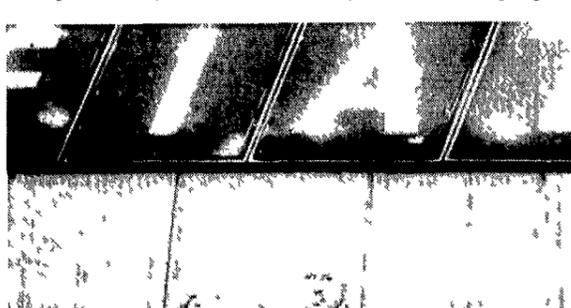
D'altra parte si fa in modo che le azioni Saes Toro e Mito rimangano in famiglia. La Fiat infatti ha in animo da tempo di diversificare a propria presenza nel campo della finanza e della distribuzione. E la Fiat i 500 miliardi ce li ha. Ma se l'Ifil vende direttamente alla Fiat le tre società per procurarsi i mezzi per comprare dai libici le loro azioni dovrebbe anche pagare una valanga di tasse sulle plusvalenze. E si sa che pagare le tasse non è bello.

Che fare?

Si fa appello a Mediobanca e alla banca del dottor Cuccia. Ed ecco la soluzione. Mediobanca si offre da intermediario. L'Ifil cede in gestione speciale le azioni delle tre società a Mediobanca, la quale così acquista i diritti di voto nelle assemblee (cosa quantomeno delicata ma si vede che alla Fiat si ridano clemente) Mediobanca quindi lancia un prestito obbligazionario



per 1.565 miliardi convertibili entro dieci anni in azioni Toro Saes e Mito. Il prestito è sottoscritto in parte in contanti (per il 20%) e per il resto in titoli di Stato (per l'80%). Su 1.500 miliardi si tratta di 7 miliardi e mezzo di titoli di Stato emessi senza muovere un dito. Un affare. Ma è un affare anche per gli Agnelli i quali così portano il proprio controllo sulla Fiat al di sopra del 40% e cioè a percentuali di assoluta tranquillità.



Il discorso d'apertura di Gianni Agnelli durante l'assemblea degli azionisti Fiat

Tutte le cifre del «miracolo» Fiat Già riassorbito il debito per l'Alfa

In quattro mesi la Fiat ha ripianato il debito contratto con l'acquisto dell'Alfa, l'autofinanziamento ha raggiunto i 1.550 miliardi ed i ricavi sono stati di 12.643 miliardi per Corso Marconi il 1987 si sta rivelando un anno sotto il segno dell'oro. Ma non quadrano solo i conti da gennaio a maggio sono state vendute 930mila auto contro le 750mila dello stesso periodo del 1986.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Alla Fiat sono bastati solo quattro mesi per ripagarsi dell'intero debito che aveva contratto per acquistare l'Alfa Romeo. Dei tanti segnali di strapotere economico che vengono da Corso Marconi questo è uno dei più clamorosi.

L'indebitamento della casa torinese che nell'86 aveva

1.180 miliardi. Ciò è avvenuto in parte per miglioramenti di gestione ma soprattutto per una straordinaria capacità di generare al proprio interno le risorse per lo sviluppo. Infatti nel primo quadrimestre l'autofinanziamento ha raggiunto i 1.550 miliardi (erano 1.117 nel periodo corrispondente del '86) superando di ben 430 miliardi quanto speso in investimenti.

Tutti gli altri dati parziali di spionabili per quest'anno rivelano un neto miglioramento rispetto al pur eccezionale 1986. Con 12.643 miliardi di ricavi in quattro mesi diventa più che credibile l'obiettivo di fatturare 37 mila miliardi a fine anno contro i 29 mila del '86. L'utile operativo con cui a mantenere all'84%

del fatturato anche se la Fiat si è fatta carico dei deficit dell'Alfa e di altre aziende.

Per quanto riguarda le automobili ne sono state vendute 930.000 in cinque mesi contro le 750.000 dello stesso periodo dell'anno scorso. Migliorano pure le vendite di modelli Alfa che hanno raggiunto le 85.000 unità. Così la Fiat in un anno nel quale non ha presentato nuovi modelli (se si eccettua la «Duna» costruita in Brasile) migliora dello 0,4% la sua quota in Europa. Ci riesce anche con spregiudicate politiche di «dumping» come quella che fa in Spagna dove vende le auto a un prezzo di costo. Ma dal prossimo anno potrà contare sui nuovi modelli come la «Duet» Ed è intanto il gruppo Fiat Alfa Lancia è primo in Eu-

ropa col 15,2% del mercato tallonato dal gruppo Volkswagen Audi Seat col 14,8% mentre distanziate sono Peugeot Citroën e Ford con meno del 12%. Renault General Motors Opel e giapponesi con meno dell'11%.

La Fiat recupera negli autocarri (48.000 venduti in cinque mesi contro i 39.000 di un anno fa) e va sempre benissimo nei componenti impiantati per aviazione telecomunicazioni. Unici punti di crisi rimangono i trattori e le macchine movimento terra.

Tutto ciò comunque non basta ad Agnelli consapevole del fatto che il «boom» dell'auto non può durare all'infinito che nubli di recessione gravano sull'economia mondiale. Perciò imbocca decisa-

mente la strada dell'internazionalizzazione del gruppo che significa «raggiungere masse critiche ottimali per realizzare economie di scala a livelli sopranazionali».

A questa strategia rispondono gli acquisti dell'Alfa Romeo della Sna Bpd per competere nel campo degli armamenti (anche se Agnelli lamenta che «il mercato dei sistemi della difesa si presenta più che mai incerto») le intese con Ford autocarri inglesi e Matra quella con i giapponesi della Hitachi per gli escauatori. Un accordo per costruire 60.000 autocarri leggeri nella Cina Popolare e 40.000 autocarri all'anno in Algeria. Ed a giorni ha rivelato Cesare Romiti potrà essere annunciat un accordo con la Polmot per costruire in Polonia una nuova vettura utilitaria.

Lavoro nero per il 23% degli occupati

Il lavoro sommerso nebuloso di mestieri e professioni, raggiunge in Italia il 23% dell'occupazione totale. La notizia è stata data da Innocenzo Cipolletta direttore dell'ufficio studi della Confindustria nel corso di un convegno svoltosi ieri a Ravenna dal titolo «Mercato del lavoro e occupazione precaria». Organizzato dall'Unione regionale delle camere di commercio il convegno ha delineato una situazione di irregolarità diffusa fatta di occupazioni stagionali, lavori precari e malpagati, assenza di tutela sindacale e di previdenza. Una delle cause di questa situazione - secondo l'ufficio studi dell'Unioncamere regionale - è soprattutto il tasso di disoccupazione medio pari in Emilia Romagna al 7,9%.

Thomson-Csf, via 2000 lavoratori

La Thomson Csf vuol licenziare 2000-2500 lavoratori. Lo afferma la centrale sindacale Cisl (filosocialista) che accusa il gruppo di perseguire «una politica suicida». Una politica volta a «concentrare le energie nelle attività di gestione finanziaria a scapito di scelte di sviluppo industriale». La direzione del gruppo francese che opera nel campo dell'elettronica non ha per ora confermato né smentito la notizia. La Thomson Csf ha realizzato nel 1986 utili netti di 2,1 miliardi di franchi dovuti in gran parte a plusvalenze finanziarie.

Giappone, tasso record della disoccupazione

Il rafforzamento del yen sul dollaro e la recessione economica hanno causato in maggio un aumento della disoccupazione giapponese se passata al tasso del 3,2 per cento. Un livello mai toccato prima. Lo ha annunciato l'ente governativo per il coordinamento e la gestione precisando che il precedente record era del tre per cento in gennaio. Le persone rimaste senza lavoro in Giappone sono state un milione e 910mila. Sei volte in più del 290mila disoccupati di maggio dello scorso anno.

Finmare, 57,5 miliardi di perdita

Si è svolta ieri a Genova l'assemblea della «Finmare» (gruppo Iri) che ha approvato il bilancio dell'esercizio 1986 chiuso con una perdita di 57,5 miliardi di lire. Una perdita nettamente inferiore a quella registrata nel precedente esercizio (87 miliardi di lire). L'assemblea ha deliberato l'aumento del capitale sociale a 250 miliardi e 614 miliardi di lire. L'obiettivo è di rispondere meglio ai maggiori impegni finanziari derivanti anche dal programma di ristrutturazione dei servizi di linea che prevede l'immisione di 15 nuove navi.

«La Salentina» pagherà interessi ogni sei mesi

Si apre il fronte delle banche sul pagamento più frequente degli interessi sui depositi alla banca agricola la Salentina ha infatti deciso di liquidare ai suoi clienti gli interessi maturati sui depositi e sui conti correnti ogni sei mesi. L'istituto bancario intende così accogliere le indicazioni formulate dal governatore della Banca d'Italia Ciampi in occasione della recente assemblea dell'istituto di emissione.

Decreti valutarî, «una forzatura» per Psi e Pci

Non c'è pace per i decreti valutarî che il governo ha varato la scorsa settimana. Il Psi per bocca del capo gruppo nella commissione Finanze tesoro della Camera Franco Piro ribadisce che nonostante il via libera da parte del Consiglio di tale governo ad emanare i decreti Franco Piro sostiene che «non c'era l'urgenza» del loro varo e che quindi «appare evidente che siamo di fronte ad una forzatura».

Su decreti valutarî è intervenuto ieri anche il responsabile del settore credito del Pci Angelo De Mattia. Ribadendo l'esigenza di una liberalizzazione valutaria De Mattia sostiene che è però necessario usare il massimo rigore nei modi della sua attuazione. «I decreti del governo - afferma - presentano per certi aspetti contraddizioni o incongruenze tra queste e da segnalare la prevista scadenza del monopolio dei cambi entro il 1992». De Mattia chiede un rigoroso intervento sui decreti a livello parlamentare in particolare per eliminare le incongruenze. «La decisione del governo di varare i decreti prima della convocazione delle nuove Camere - appare conclude De Mattia - una forzatura».

PAOLA SACCHI

Capitale da 12 a 16 miliardi Intercoop rilancia l'export della Lega

ROMA Il bilancio dell'Intercoop società per gli scambi e la cooperazione all'estero della Lega è stato presentato ieri all'assemblea dei soci. Sono azionisti di Intercoop 52 imprese della Lega fra cui il consorzio finanziario nazionale la Fincooper Unipol Coop Italia Aica il Consorzio Costruzioni di Bologna importanti società cooperative come la Cmc di Ravenna Edit TecnoProgetti.

Il presidente Ettore Dazzara ha presentato un quadro di nuove iniziative. Sono stati realizzati impianti nel settore delle lavorazioni alimentari in Cina ed Algeria. Nuovi progetti sono stati sviluppati per il mercato dell'Unione Sovietica Repubblica democratica tedesca Irak Bolivia Perù ed altri paesi del Sud America. I

risultati finanziari sono stati positivi. 4.317 milioni di utili che consentono di aumentare il capitale sociale di quattro miliardi (da 12 a 16) di cui 3 gratuiti ed 1 a pagamento.

I ricavi delle attività (fatturato) si attestano a 45 miliardi ed è in diminuzione del 29%. La situazione nei paesi verso i quali Intercoop ha sviluppato la sua presenza ha incontrato varie difficoltà che si aggiungono alla tendenza a regredire degli scambi internazionali nel loro complesso. Le prospettive sono però buone per Intercoop che va qualificando la sua presenza finora divisa fra un 25% di impiantistica 30% di commercio a commissione (trading) e 45% di attività commerciali varie. Tuttavia le imprese che aderiscono al



BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Tra due o tre anni una macchina su due venduta in Italia sarà giapponese e nei settori più avanzati si potrà arrivare ad un rapporto di due o tre su quattro. È questo il grido di allarme lanciato dal presidente dell'Uci mo Pierluigi Strepavara durante l'annuale assemblea dell'associazione che raccoglie i costruttori italiani di macchine utensili robot e sistemi di

Allarme lanciato dai produttori italiani di sistemi di automazione Una macchina su due sarà del Sol Levante

«Fermate quel robot giapponese»

Il robot dai «tratti somatici» giapponesi non invade soltanto le trasmissioni di cartoni animati televisivi. La sua avanzata è anche sul mercato delle macchine utensili della robotica e dei sistemi di automazione in fabbrica. Fra due o tre anni una macchina su due venduta in Italia recherà il marchio del Sol Levante. L'allarme è stato lanciato ieri nell'assemblea annuale dei costruttori italiani.

automazione di fabbrica. Ad accogliere l'appello contro il «grave pericolo» giapponese è il ministro del Commercio con l'estero Mario Sarcinelli che non ha potuto far altro che allargare le braccia. «Il braccio di ferro tra Usa e Giappone in materia commerciale - ha detto - provoca una deviazione dei flussi di prodotti giapponesi dal mercato americano a quello europeo

che bisognerà in qualche modo arginare. Ma la capacità di reazione dei singoli paesi europei è limitata dalla struttura sovranazionale del commercio mentre d'altra parte non è possibile limitare la libertà di altri Stati europei».

Uno dei «trucchi» infatti usati dai giapponesi per invadere il nostro mercato è quello della nespportazione da altri Paesi europei. Il Belgio ad

esempio esporta più macchine utensili di quante ne produce e tutto il suo «attivo» è dovuto alle società commerciali giapponesi create per facilitare la penetrazione nel mercato europeo. Grazie anche a queste forme di «spregiudicatezza commerciale» il Giappone ha esportato nell'86 in Italia macchine utensili per un valore di 6,1 miliardi di lire corrispondenti al 4,4% del nostro mercato.

Questa pressione nipponica non sembra destinata a flettersi se nell'86 l'aumento dell'export giapponese in Italia è cresciuto del 89,3% a prezzi correnti per quest'anno è previsto un incremento molto più elevato. La tipica aggressività giapponese verso l'Europa continua infatti ad essere alimentata da un calo della loro domanda interna e

degli accordi di limitazione delle esportazioni nipponiche sul grande mercato nordamericano.

Una volta scorporato il dato giapponese le proiezioni sul mercato 87 delle macchine utensili prevedono un graduale riallineamento della domanda interna al rallentamento di almeno un anno caratterizzanti l'area internazionale. Per quanto riguarda il mercato interno si ipotizza una crescita moderata del 5% in termini reali determinata soprattutto dalle piccole e medie imprese. I grandi industrie hanno infatti preso coscienza del ciclo di investimenti nel settore mentre le piccole e medie industrie hanno ancora ampi margini di manovra nell'ambito dei processi di automazione. Sul fronte dell'export si prevede un rallentamento che si aggira intorno a valori del 2,5-3%. Mario Sarcinelli a questo proposito ha comunque escluso che si possa pensare a leggi speciali che di sostegno all'esportazione si tratta - ha detto - di meccanismi di agevolazione ormai tramontati da tempo.

La produzione totale dell'industria italiana delle macchine utensili dovrebbe crescere in termini di previsioni dello 0,6% in termini reali. Il risultato questo che viene giudicato comunque positivo in rapporto all'andamento degli altri paesi europei che vivono una fase di rallentamento della domanda. Anche nell'87 l'Italia consoliderà comunque la sua quinta posizione mondiale sia come produttore che come esportatore di macchine utensili.